

Sofocle

ANTIGONE

traduzione e riduzione di

Arnaldo Momo

UNA TRAGEDIA FASCISTA

I Corifco: Te deum per la vittoria

2° Semicoro (canto)

O raggio splendente di sole
la luce più bella fra quelle
apparse su Tebe, tu infine
sorgesti fugando il nemico
che ancor non sazio di sangue,
l'orgoglio abbattuto da Zeus,
la nostra città abbandona.
Ma dopo la guerra, l'oblio
sui lutti recenti si stenda.
Nei templi per tutta la notte
danziamo guidati da bacco.

I° Corifco: La tentazione della morte
 cioè della legge morale, e della solitudine
 dell'eroe. Nella partita fra i potenti ad An-
 tígone non resta, di fatto, che l'estetizza-
 zione della politica: la bella morte.

Antígone - O mia compagna, o mia sorella Ismene
 conosci tu un solo dei mali
 che vengono da Edipo
 che non ci sia stato inflitto da Zeus?
 Oh, niente c'è di doloroso e turpe
 che visto non abbiamo - io e te-.
 E adesso dicono che il re Creonte
 ha proclamato un bando sulla città e che i ma-
 dei nemici minacciano gli amici.

Ismene - Nessuna notizia mi giunse - Antígone -
 né lieta né triste da quando
 in un giorno noi fummo privati
 dei nostri due fratelli che si uccisero
 con reciproca mano. E' partito
 la scorsa notte l'esercito argivo.
 Nient'altro so: né sono più felice
 o infelice di prima.

Antígone - Allora non sai che Creonte
 secondo il diritto ha onorato
 uno solo dei nostri fratelli
 morti, Eteocle. Ma vuole
 che resti senza tomba e senza lagrime,
 dolce tesoro degli avidi uccelli,
 Polinice.
 Il buon Creonte dicono che per te e per me
 abbia ordinato questo.
 Sì, dico anche per me.
 E che viene ora qui a proclamarlo

a chi l'ignora; e chi trasgredirà
sarà pubblicamente lapidato.

Così stanno le cose per te:

e presto mostrerai se da nobili nata
sei generosa o vile.

Ismene - Ma se a questo siamo, io
come posso legare, come sciogliere?

Antigone - Devi solo decidere se vuoi
seppellire con me il cadavere.

Ismene - A questo pensi, benché sia proibito
a tutta la città?

Antigone - Anche se tu rifiuti, è mio fratello e tuo;
nessuno mai convincermi potrà
che tradisco la legge.

Ismene - Contro il divieto di Creonte, o misera?

Antigone - Non gli spetta tenermi separata dai miei.

Ismene - Ahimè, sorella, al padre nostro pensa,
che con la propria mano per le colpe
da lui stesso scoperte degli occhi si privò:
e poi la donna del duplice nome
per lui di madre e di moglie ad un laccio
si appose; e i due fratelli
adesso in un sol giorno si uccisero compiendo
il loro comune destino.

Ora noi due, sole rimaste, pensa
quanto miseramente periremo
se i decreti e il potere del tiranno,
contro la legge, osiamo trasgredire.

E pensiamo anche a questo: siamo donne,
non adatte a combattere con gli uomini:
e così dai più forti costrette,
queste cose dobbiamo patire
e peggiori di queste.

Io dunque ai nostri chiedendo perdono

poiché sono costrette,

a chi tiene il potere obbedirò:

ché non ha senso andare oltre le proprie forze.

Antigone - Né io te lo comando; e non t'accetterei

come compagna, adesso, volentieri

anche se tu volessi.

Rifletti pure a quello che ti sembra opportuno:

io lo seppellirò.

Bello, facendo questo, per me sarà il morire.

Compiuto il santo crimine, io giacerò con lui,

cari l'un l'altro, perché più lungo è il tempo

che io devo piacere a quelli sottoterra

che a quelli di quassù.

Perché laggiù io giacerò per sempre.

E tu resta, se credi, a disprezzare

la legge degli dei.

Ismene - Non la disprezzo, ma incapace sono
di agire contro i miei concittadini.

Antigone - Questi sono pretesti:
io vado a seppellire mio fratello.

Ismene - Ho paura per te.

Antigone - Non temere per me. Pensa a salvarti.

Ismene - Non svelare a nessuno il tuo disegno
almeno; io tacerò.

Antigone - No! Tacendo più odiosa mi sei
che se proclami a tutti la mia azione.

Ismene - Brucia il tuo cuore quando agli altri geli.

Antigone - Ma piaccio a quelli cui devo piacere.

Ismene - Prima di tutto non bisogna dare
la caccia all'impossibile.

Antigone - Taci! Altrimenti ti odierò, e dopo
dovrai giacere, a diritto, odiosa
presso al defunto. Ma lascia che io,

la mia temerità,
 questa terribile cosa sopportino.
 Perché non soffrirò che mi sia tolta
 la mia morte gloriosa.

Ismene - Ebbene, va, se vuoi, o innamorata
 dei morti. Vai da insensata ma cara
 giustamente agli amici.

I° Corifeo: Gli amici vengono
 dopo la Patria

Creonte - Signori, i Numi che con gran tempesta
 scossero la città, ora hanno rialzato
 le sue sorti. Ed io vi ordinai di venire,
 soli fra tutti, sapendo che voi
 sempre al trono di Laio obbediste;
 e quando Edipo la città redense
 e quando poi morì
 rimaneste ai suoi figli fedeli.
 Ora che questi caddero colpendosi
 con fraticida mano,
 il potere e gli onori degli estinti
 io credito.
 Ma l'animo, il pensiero, la natura d'un uomo
 si conoscono solo quando esercita
 il potere e legifera.
 Chi ignorando il consiglio dei migliori
 non ardisce parlare e colloca un suo amico
 prima della patria,
 questi è un uomo da nulla.
 Ora, lo sappia il dio onniveggente,
 io non tacerei se vedessi
 sui miei concittadini sovrastare
 la sventura. E non potrei stimare

amico un uomo felice, e gli amici
 Perché la patria è la nostra salvezza
 e quando prospera sono molti gli amici.
 Ispirandomi a questo lo promulgato
 ordini intorno ai due figli di Edipo:
 Eteocle che morì per questa sua città
 si seppellisce coi devoti onori;
 ma suo fratello Polinice, l'esule
 che il suolo della patria
 distruggere voleva, e i suoi aviti,
 e del sangue fraterno nutrirsi,
 e tutti voi condurre in schiavitù,
 costui col bando impose alla città
 che nessuno lo pianga,
 ma si lasci insepolto, e divorato
 dagli uccelli e dai cani, corpo orrendo a vedersi.
 Ché mai da me avranno uguale onore
 i malvagi ed i giusti che amano la patria.

I° Semicoro A - Solo a te è concesso, o Creonte,
 la legge esercitare
 sui morti e su noi tutti che viviamo.

I° Corifeo - Fuori della storia, il popolo è personaggio
 comico. Per questo, rispettando la gerarchia
 dei generi, la guardia parla in rposa.

Guardia - Signore, in coscienza non posso dire che mi
 manchi il fiato per la corsa. Molti pensieri
 mi facevano fermare per tornarmene indietro;
 da una parte l'anima mi diceva: perché, dis-
 sgraziato, vuoi andare dove ti aspetta una
 pena sicura? E viceversa: se Creonte lo ha
 da un altro, non sarà peggio? Si capisce che
 in questo modo anche una strada breve diventa

lunga. Per farla corta, eccomi qui: la mia sola speranza è che, tanto, più di quello che si è destinato non si può soffrire.

Creonte - Ma perché sei tanto abbattuto?

Guardia - Prima di tutto voglio dirti quello che mi riguarda direttamente: perché io non ho commesso il fatto, né ho visto chi lo commetteva, e perciò non posso essere punito con giustizia.

Creonte - Tu recingi di tanti ripari il fatto, che dove trattarsi

di qualche notizia sgradevole.

Guardia - Le cose gravi, infatti, sono sempre cause di molta paura. Ma tieni almeno presente il fatto che chi l'ha fatto ti tormenta l'anima, io soltanto le orecchie.

Creonte - E allora vuoi parlare una buona volta, e poi andartene?

Guardia - Ecco, ecco te lo dico subito; qualcuno è andato poco fa a seppellire il morto, ha sparso arida sabbia sul cadavere e ha compiuto i riti come si deve.

Creonte - Che dici? chi ha odato tanto?

Guardia - Non so: non c'era colpo di zappa o di pala; la terra tutto intorno era dura e secca e non si vedevano solchi di ruote. Nessuna traccia del colpevole. Appena la prima guardia del mattino diede l'allarme, ci si presentò davanti agli occhi un penoso spettacolo: perché il morto non si vedeva, ma non era neppure sepolto, ma stava sotto uno strato di polvere, come se quello che aveva fatto così, avesse voluto evitare un sacrilegio. Nessuna impronta di fiere o di cani venuti a divorarlo. Allora incominciammo a

a prenderci a parole, una guardia accusa l'altra, e stavamo per venire alle mani, perché ognuno per gli altri poteva essere il colpevole, ma mancavano le prove. Tutti sacramentavano e spergiuravano, finché uno, parlando, ci costrinse a tacere; allora abbassammo la testa, impauriti. Bisognava, secondo quello, dirti tutto, non nasconderti nulla. Tiriamo a sorte ed io ho fatto questo bel guadagno. E così eccomi qui di malavoglia, davanti a te, che neanche tu devi osare di buon umore; perché nessuno ama i portatori di cattive notizie.

2° Corifco - Signore da tempo già il cuore mi dice
che questa forse è opera di un dio.

Creonte - Taci, prima che queste tue parole
mi riempiano d'ira
e che tu non ti debba scoprire
stolido e vecchio ad un tempo.
Quando tu dici, che di questa morte
si curino gli dei,
non si può tollerare.

L'avrebbero forse onorato
come un benefattore, lui che venne
ad incendiare la terra ed i templi,
distruggere le leggi?

Gli dei non è possibile che onorino i malvagi.
Ma da gran tempo è vero che c'è gente fra noi
che mormora in segreto contro di me e il collo
non tiene sotto il giogo, com'è giusto, amandoci.
Son loro che hanno indotto le mie guardie, per
soldi,

a compiere il delitto. Ché fra gli uomini
la più trista invenzione è il danaro.
Distrugge le città,

discaccia dalle case
 gli uomini, perverte le anime dei buoni
 a compiere misfatti, maestro d'ogni inganno.
 Ma quanti per denaro ciò compiono
 fecero in modo da pagarla, un giorno,
 sta pur sicuro; che per quanto è vero
 Zeus, ti giuro che se ~~vivi~~^{voi} l'autore
 di quella sepoltura non trovate,
 non basterà per voi guardie la morte,
 ma vivi appesi dovrete imparare
 che non da tutti è lecito procacciarsi guadagno,
 e che minore è il numero di quelli che si salvano
 che di quelli che pagano. (via)

GUARDIA - Per me va bene anche così, che si scopra pure
 l'autore. Ma se poi non si scopre, e chi decide è la
 fortuna, sta pur certo che io ~~mi~~ qui di nuovo non
 ci torno. Anche questa volta quando ormai non ci
 credevo e non ci speravo più, ~~non~~ sono stati gli
 dei a salvarmi, che sempre siano lodati.

2° semicoro (canto)

Fra tante terribili cose
 nessuna eguagliare può l'uomo.
 Il mare in tempesta egli passa
 la terra instancabile doma.
 Gli uccelli leggeri e le fiere,
 le stirpi marine imprigiona,
 astuto il cavallo soggioga,
 l'indomito toro sui monti.
 Apprese il veloce pensiero;
 parole e costumi civili,

riparare alle piogge ed al gelo,
 e sa calcolare il futuro.
 Soltanto alla morte non sfugge,
 ma ha ritrovato uno scampo
 e molti terribili mali.
 Il genio dell'arti e intelletto
 sovrano possiede ed il bene
 talora egli seguita o il male.
 Il giusto e le leggi sconvolge
 e capo si fa dello stato,
 superbo la patria abbandona.
 Chi fa queste cose, mio amico
 od ospite, mai mi divenga.

2° Corifco - E' forse un divino prodigio
 questo che vedo: Antigone,
 figlia infelice d'un padre infelice,
 certo fu colta nell'opera folle,
 ribelle ai voleri del re,
 ed ora la portano qui.

1° Corifco:- Bisogna pur vivere: l'imperativo categorico
 in attesa di tempi migliori.

Guardia - Ecco chi ha commesso il delitto. L'abbiamo ac-
 ciuffata proprio mentre seppelliva il cadavero.

(entra Creonte)

Signore, gli uomini non dovrebbero mai giurare
 su niente, perché la riflessione dimostra falso
 quello che prima pensavamo. Non avrei mai cre-
 duto, dopo le tue minacce, di tornare qui.
 Ma veramente la gioia, quando la speranza è
 perduta, supera ogni altro piacere, e così,
 nonostante i miei giuramenti, ti porto questa
 fanciulla che abbiamo sorpresa mentre celebra-
 va il rito funebre. E questa volta non c'è

stato bisogno di tirare a sorte: questa fortuna è mia e di nessun altro. E adesso, signore, prendila, interrogala e giudicala come ti pare: io, com'è giusto, sono libero da questi guai.

CREONTE - Dove l'hai presa e ~~come~~ come?

GUARDIA --Lo stava seppellendo: è tutto.

CREONTE + Capisci quello che dici?

GUARDIA - L'ho vista che seppelliva il morto, quello che avevi proibito di toccare. E' chiaro? E' preciso?

CREONTE - E' stata colta in flagrante?

GUARDIA--n E' andata così: appena arrivammo, minacciati da te di quei terribili castighi, subito spazziamo via ~~in~~ la sabbia e rimettiamo a nudo, con cura, il corpo putrefatto; poi ci fermiamo sulla cima di un colle, sopra vento, per difenderci dal fetore, e con scherzi e parolacce ci incoraggiamo l'un l'altro a far la guardia. E' andata avanti così per un pezzo, finchè il sole si fermò in mezzo al cielo e il calore bruciava. Allora all'improvviso, un uragano solleva da terra un turbine che riempie ~~l'aria~~ di polvere tutta l'aria e noi, con gli occhi socchiusi, cercavamo di resistere a quel flagello divino. Finalmente il turbine si allontana ed ecco si vede la fanciulla che si lamenta con stridula voce d'uccello, e maledicendo chi ha compiuto il sacrilegio, ricopre un'altra volta il cadavere. Noi la vediamo, ci precipitiamo, la prendiamo. Ma lei non è per niente spaventata, non nega nulla. Ti devo confessare che provavo insieme piacere e dolore: piacere perché sfuggire ai guai è un piacere, dolore perché con=

durci gli amici è un dolore. Ma è un dolore che si supera quando si tratta della mia sglvezza: io son fatto così.

I^o CORIFEO - La legge degli uomini e la legge eterna della giustizia che abita con gli dei dei morti

CREONTE-- Dì, tu che a terra il capo chini, neghi queste cose o le affermi?

Antigone - Affermo di averle compiute; nego che non le ho fatte.

CREONTE - Il mio bando sapevi?

ANTIGONE - Sì, era pubblico.

CREONTE - Hai osato violentare il mio decreto?

ANTIGONE -- Certo, perchè la giustizia che abita con gli dei sotto terra agli uomini non diede un simile comando; nè credevo che i taci devvetti fossero sì forti che le leggi non scritte ed immutabili degli dei tu potessi violare, tu che un mortale sei.

Perchè non da oggi o da ieri ma da sempre esse sistono e nessuno conosce perciò apparvero.

Né violarle io potevo per timore d'alcun superbo. Che morir dovessi già lo sapevo e senza il tuo decreto.

E se prima del tempo morirò, io ho chiamato guadagno per chi vive, come me, fra le pene.

Questo destino, dunque, quasi non è un dolore.

Ma se avessi lasciato cadavere inselvolto il nato da mia madre,

allora sì che un dolore per me sarebbe stato.

Se ti sembra perciò che commetta follie,
è forse un folle chi di follie m'accusa.

2° Corifco - Di fiero padre figlia si rivela
la fanciulla; non sa cedere ai mali.

Creonte - Ma il più duro carattere s'abbatte
più d'ogni altro; ed il ferro tenace
temperate col fuoco
in pezzi minuti s'infrange.
Ché non può insuperbire
colui che dipende dagli altri.
Costei sapeva di fare un oltraggio
trasgredendo il decreto.
E poi, secondo colpa, se ne vanta e gioisce.
Ed ora uomo più non sarei, ma questa
uomo sarebbe,
se la sua prepotenza impunita restasse.
Sia pure costei mia nipote,
ed anche parente più stretta mi fosse,
sfuggire non può alla morte.
E con lei sua sorella,
che d'esserlo complice accuso.
Conducetela qui.
In casa la vidi
che uscita di senno sembrava.
Ma l'anima di quelli che nel buio
tramano, prima del tempo si scopre.
Io però sopra tutto detesto
chi sorpreso in flagrante il suo delitto
cerca poi di abbellire.

Antigone - Di più vuoi tu che prendermi ed uccidermi?

Creonte - No. Mi basta.

- Antigone - Che dunque indugi? Delle tue parole
nessuna m'è grata, né mai possa piacermi!
E così le mie azioni saranno
sempre a te egualmente sgradite.
Ma c'è gloria maggiore
che dare sepoltura a mio fratello?
E lode a me dovrebbero tutti quelli che taccion
se per paura la bocca
non tenessero chiusa.
Ma tra i molti vantaggi la tirannide
ha questo, che può fare e dire quel che vuole.
- Creonte - Tu sola fra i Cadmei pensi così.
- Antigone - Anche altri lo pensano; e per piacerti tacciono.
- Creonte - Ma tu non hai vergogna a stare sola?
- Antigone - Non è vergogna onorare un congiunto.
- Creonte - E fratello non t'ora il suo nemico?
- Antigone - Certo: d'un padre nato e d'una madre.
- Creonte - E l'altro onorando, non l'offendi?
- Antigone - Eteocle morto non t'approverebbe.
- Creonte - Sì, se al pari di lui tu l'empio onori.
- Antigone - Polinice non era suo schiavo
ma fratello d'Eteocle; e tale è morto.
- Creonte - Devastando la patria; Eteocle difendendola.
- Antigone - L'Ado per tutti i morti vuole le leggi uguali.
- Creonte - Non per il buono e l'empio.
- Antigone - Chissà se questo non sia santo leggiù?
- Creonte - Neanche morto sarà amico il nemico.
- Antigone - Non per odiare, per amare io nacqui.
- Creonte - E va dunque leggiù, se vuoi amare,
oma i morti.
Ma non comanderà, finché vivo, una donna.

- I° Corifeo - ID DOBPIO ERRORE: DELL'EROE CHE STA SOLO,
E DI CHI HA LASCIATO SOLO L'EROE. Non consen-
tendo la storia il ricorso al popolo, Ismene
non può agire, ed è condannata alla consapevo-
lezza filosofica.
- Corifeo - Ecco Ismene davanti alla porta
che piange d'amore fraterno.
- Creonte - Tu che come una vipera nella mia casa stavi
vicini avanti. Confessi che complice sei stata
nel dargli sepoltura oppure giuri
che tu non ne sai niente?
- Ismene - Se costei mi consente, lo affermo,
e prendo su di me una parte di colpa.
- Antigone - Ma non permette questo la giustizia;
perché tu non volesti, né compagna ti volli.
- Ismene - Ma in questa sventura non temo
d'esserti compagna.
- Antigone - Lo sanno gli dei di sottoterra
chi l'opera ha compiuto;
e non amo un'amica che ama solo a parole.
- Ismene - Non mi credere indegna o sorella,
di morire con te e d'onorare
con te il fratello morto.
- Antigone - Tu non devi morire con me,
e appropriarti di quello che tu non hai compito.
Io basterò a morire.
- Ismene - Ma se tu mi abbandoni, che vita può piacermi?
- Antigone - Domandalo a Creonte.
- Ismene - Che cosa guadagnerà a ferirmi?
- Antigone - Anche se ti derido, l'anima è addolorata.
- Ismene - Dimmi in che cosa ti posso giovare.
- Antigone - Salva te stessa: non t'invidierò.
- Ismene - Raggiungere non posso il tuo destino.

Antigone - Tu scegliești la vita, ed io morire.

Ismene - Le mie ragioni chiaramente esposti.

Antigone - Tu sembrasti a taluni, ad altri io saggia.

Ismene - Ed eguale è d'entrambo l'errore:

di te che hai voluto essere sola,
e di me che ti ho lasciato sola.

Antigone - Coraggio! Ché tu vivi e invece
l'anima mia da tempo è morta e solo
ai morti può giovare.

Creonte - Di queste due fanciulle l'una adesso
si è dimostrata pazza; l'altra lo è dalla nascita.

Ismene - Il sonno, o re, nelle sciagure fugge.

Creonte - Certo fuggì da te quando facesti
il male coi malvagi.

Ismene - Quale vita farò senza di lei?

Creonte - Non dire "lei" che in vita non è più.

Ismene - E troncherai la nozze di tuo figlio?

Creonte - Ci sono solchi arabili anche in altre donne.

Ismene - Come t'offende, caro Emone, il padre!

Creonte - Ade per me alle nozze porrà termine.

I° Semicoro B - Decisa è dunque d'Antigone la morte?

Creonte - Per te, per me decisa. E non s'indugi.
Conducetelo dentro.

E che stiano da donne d'ora innanzi.

Né lasciatelo libero.

Anche gli audaci fuggono se vedono
la morte avvicinarsi alla vita.

I° Corifco - IL RISCHIO DELL'IMPREVEDIBILE GIOVINEZZA
OVVEROSSIA: IL FIGLIO EDUCA IL PADRE

Corifco:- Ecco Emone, il più giovane figlio
dei tuoi figli: infelice s'avanza
per la sorte d'Antigone, afflitto
per la delusa speranza di nozze.

Creonte - O figlio, forse udendo la condanna della tua fidanzata, irato sei contro tuo padre, e comunque io agisca almeno a te son caro?

Emono - Padre, io son tuo; coi tuoi consigli utili mi guidi, e nessun matrimonio stimerò più di te.

Creonte - Ecco, così bisogna aver disposto l'animo, o figlio; ai moniti paterni ogni cosa posporre: e perciò gli uomini in casa vogliono figli obbedienti, per esser vendocati del nemico e assieme a loro l'amico onorare. Se uno genera invece figli inutili a se stesso fastidio ed appiglio di scherno offre ai nemici.

O figlio, dunque, non perdere il senno sedotto dal piacere di una donna perché freddo diventa l'amplesso di una trista compagna di letto. Lascia questa fanciulla che si sposi con qualcuno nell'Ade; ch'io l'ho colta mentre sola fra tutti disobbedire ardiva; né voglio, per lei, mentitore mostrarmi alla città.

Così l'ucciderò.

Ed invochi, se vuole, il protettore dei congiunti, Zeus
ché se ai parenti miei non so mettere un freno
che faranno gli estfanei?

Chi si dimostra fermo negli affari domestici
è giusto anche nei pubblici.

Ma chi è stato investito del potere
deve essere obbedito nelle minime cose,
giuste od ingiuste siano.

E se certo che un uomo così fatto
saprebbe comandare, come seppa obbedire,
fermo al suo posto in guerra,
come leale e saldo camerata.

Io odio l'anarchia, il peggiore dei mali:
rovina le città, mette sossopra
le cose, infrange gli ordini in battaglia.
La disciplina salva molte vite.

E' necessario dunque difendere le leggi
e non lasciarsi mai vincere da una donna.

I° Somicoro - Mi sembri parlare da saggio

Emono - Padre, fra tutti i beni che gli dei
agli uomini concedono, supremo è l'intelletto.
Io ora non potrei né saprei dire
in che cosa tu possa sbagliare.
Tuttavia anche un altro potrebbe
veder bene le cose.

Per tuo vantaggio io posso investigare
quello che dico o fa la gente o critica.

Il tuo sguardo terribile impaurisce
l'uomo del popolo che tace subito
se cose non grate diceva.

Io posso invece udire i discorsi nell'ombra.
Compiango la città questa fanciulla
più di tutte le donne di pena immeritevole,

per un'azione nobile condannata a morire.
 Essa che suo fratello
 non lasciò che dai cani e dagli uccelli
 fosse distrutto, non è dunque degna
 d'un premio d'oro? Queste son le voci
 che, basse, oscure, intorno si diffondono.
 Ma per me non c'è bene più grande,
 o padre, della tua felicità.
 Che motivo d'orgoglio per un figlio
 uguaglia quello d'un padre fiorento,
 o così per un padre la fortuna dei figli?
 Non nutrire nell'animo questa sola opinione,
 che quanto dici tu, e nient'altro sia giusto.
 Chi pensa d'esser solo a possedere
 senno, parola ed anima,
 se dentro lo guardi, vuoto si rivela.
 Per un uomo non è vergognoso
 molte cose imparare,
 visto che nessuno nasce pieno di scienza.

Creonte - All'età mia, da un giovane così
 imparare dovrò ad aver senno?

Emone - Non imparare ciò che non sia giusto,
 ma se giovane sono, non badare
 agli anni, ma alle azioni.

Creonte - Ed è una bella azione inchinarsi ai ribelli?

Emone - Io non ti esorto ad essere coi malvagi pietoso.

Creonte - E di colpa non si è costei macchiata?

Emone - Dice di no il popolo di Tebe.

Creonte - E il popolo dirà cosa deve ordinare?

Emone - Sei tu ora che parli da uomo troppo giovane.

- Creonte - A chi spetta il governo del paese?
- Emone - Non esiste città dove è un solo padrone.
- Creonte - Ma non è di chi regna la città?
- Emone - Regneresti da solo su una terra deserta.
- Creonte - Sei dunque un alleato della donna.
- Emone - Se tu sei donna: perché penso a te.
- Creonte - Movendo lite al padre, scellerato?
- Emone - Perché vedo che sbagli o non sei giusto.
- Creonte - Ma difendendo i miei diritti, sbaglio?
- Emone - Non li difendi certo calpestando gli dei.
- Creonte - Ti sei ridotto servo di una donna.
- Emone - Ma non serve per qualche azione turpe.
- Creonte - Tutto quanto tu dici è per difenderla.
- Emone - E per te o per me o per gli dèi dei morti.
- Creonte - Non sarò mai tua sposa finché viva.
- Emone - Ebbene, morirà.
Ma morendo, farà qualcun altro morire.
- Creonte - Arrivi a minacciare?
- Emone - Ma che minaccia è opporsi alla pazzia?
- Creonte - La tua saggezza ti farà pentire.
- Emone - Ma tu non ascolti nessuno quando parli.
Se non fossi mio padre,
direi che sei privo di senno.
- Creonte - Per dio, non ti permetto d'insultare tuo padre!
Recate qui quella donna, che muoia
davanti agli occhi del suo fidanzato.
- Emone - Non lo sperare mai! Non morirà Antigone
accanto a me, né tu più mi vedrai.
Con gli amici devoti ti lascio
libero godere.

I° Semicoro B - Trascinato dall'ira è partito, signore.
 Addolorato il cuore di quegli anni è
 terribile.

Creonte - Insuperbisco pure, ma salvare
 non potrà la fanciulla.

I° Semicoro B - Pensi forse d'ucciderlo entrambi?

Creonte - Non quella - è giusto - che non toccò il
 cadavere.

I° Semicoro A - E di qual morte vuoi far l'altra morire?

Creonte - Pure del sangue suo le mani avremo.
 La condurrò lontano, in un luogo deserto,
 ed in una caverna viva la chiuderò,
 con quel tanto di cibo che allontani
 da noi il sacrilegio.
 E invochi pure l'Ado, il sol dio che adora:
 forse otterrà così di non morire;
 o forse tardi imparerà che è inutile
 fatica venerare gli abitanti dell'Ado.

2° Semicoro - (canto)

Amore invincibile in guerra,
 gli dei immortali soggioghi,
 né t'evita offimero uomo,
 gli averi distruggi ed il giusto
 ingiusto per te si riduce;
 la vergine donna t'accoglie,
 dolirano i cuori che tioni.
 Amore invincibile in guerra,
 tu provochi questa contesa
 fra genti legate dal sangue.
 E vince lo sguardo splendente

di sposa bramava che ogunglia
 le leggi supreme in potenza.
 Invitta fra i numi e Afrodite.

2° Corifeo - Ed anch'io trascinato lontano mi sento
 e la legge dimentico e il pianto
 trattenerne non so,
 quando Antigone vede che s'avvia
 al letto nuziale che tutti addormenta.

1° Corifeo - ORMAI SOLO, DI FRONTE ALLA MORTE, CONFRONTAN-
 DOLI COI BENI DELLA VITA, CHE STA PER PERDE-
 RE PER SEMPRE, L'EROE DUBITA CHE LO SPLEN-
 DORE DELLA GLORIA E DELLA LEGGE MORALE
 SIANO UN FALSO MIRAGGIO.

Antigone - O cittadini della terra mia,
 vedete me che il viaggio ultimo faccio,
 l'ultima luce del sole guardo,
 né mai più la vedrò;
 senza nozze né figli condotta
 alla riva del fiume infernale,
 alle nozze che tutto cancellano.

2° Corifeo - Perciò scendi lodata e gloriosa
 all'oscuro ritiro dei morti:
 o consumata da un morbo,
 o colpita da spada, ma viva,
 tu sola fra gli uomini entri
 nell'Ado di tua volontà.

Antigone - Perché mi deridete?
 Io sono ancor viva, non morta.
 Non è arrivato il tempo delle lodi;
 non c'è pianto di amici che possa

consolarmi di quanto ho perduto.

Creonte - Conducetela via! Se col pianto
si potesse tardare la morte,
nessuno più cesserebbe dal pianto.
Conducetela via!

I° Corifeo - L'INDOVINO TIRESIA, LA VOCE DEL DIO, SCINDE
LE PROPRIE RESPONSABILIT&
Creonte, privato del suo appoggio, diventa
clemente.

Tiresia - O Signori di Tebe, siamo venuti qui,
io e la mia guida, con gli occhi d'un solo,
a passi concordati, come usano i ciechi.

Creonte - Vecchio Tiresia, mi trovi pronto ad ascoltarti

Tiresia - Io parlerò e tu obbedirai all'auguro.

Creonte - Finora ho sempre seguito il tuo consiglio.

Tiresia - E per questo tu guidi accortamente
la nave dello stato.

Creonte - Che ne ho tratto vantaggio riconosco.

Tiresia - Sappi dunque che ancora una volta
tu cammini sul filo
della fortuna con tristi presagi.
Non gradiscono gli dei i sacrifici;
il grasso delle vittime giù dall'ara colando
si disperde in vapore, e gli uccelli
con selvaggio stridio si dilanano,
perché hanno mangiato la carne
d'un uomo lasciato insepolto.
Causa tua la città sopporta questi mali.
Rifletti figlio: errare
è cosa comune per gli uomini;

ma è saggio colui che si pente,
 si dimostra uno stolto il caparbio.
 Non tormentare chi è morto; ad un morto
 senza rischio puoi cedere;
 impara la prudenza da chi è saggio.

Creonte - Quando credete che sia giunta l'ora
 ai colpi di tutti aggiungete
 le vostre frecce; io so che dalla vostra razza
 sono state vendute da sempre
 quasi fossi una merce.

Vi ho lasciato arricchire col commercio del-
 l'oro

ma attenti che per sete di guadagni
 anche gli uomini scaltri
 cadono, o vecchio, e spesso molto in basso.

Tiresia - Tu m'insulti dicendo che predico menzogna.

Creonte - Perché amate il denaro.

Tiresia - Ma sono i tiranni che vogliono
 anche il turpe profitto.

Creonte - Dimentichi che parli al tuo sovrano?

Tiresia - No, lo ricordo: è per merito tuo mio
 che tu hai salvato Tebe.

Creonte - Conosci il tuo mestiere, ma ami l'ingiustizia.

Tiresia - Mi spingerai a dire
 cose immote nell'animo mio.

Creonte - Parla, svelale pure, ma che non sia per lucro.

Tiresia - E allora sappi che non compirai
 ancora molti giri in gara con il solo
 che un nastro dei tuoi visceri darai
 in cambio di cadaveri.

Vendicatrici degli dèi e dell'Ado,
 tarde ma certe le Erinni
 già ti, insidiano occulte, già ti guardano
 per sorprenderti in mezzo alle sciagure.
 Ed in breve lamenti nella casa udirai,
 E tutte le città contro te piene d'odio
 si leveranno in armi perché fiore ed uccelli
 profanarono i morti spargendo
 un impuro fetore sugli altari.
 Tu mi offendi ed io come un arciero
 ho lanciato il mio dardo contro te:
 vedi se puoi evitarne il bruciore.
 E pensa se questo parole
 ià le ho dette corrette dal denaro.
 Ora, ragazzo, conducimi via,
 finché impari costui a frenare la lingua
 e ad avere la mente più serena.

(via)

- I° Semicoro B - Signore, noi siamo smarriti,
 Tiresia ci ha lasciati;
 son diventati bianchi e miei capelli
 e non ha mai mentito alla città.
- Creonte - Io mi sento confuso; è doloroso cadere
 ma un animo superbo s'infrange sugli
 scogli
 della maledizione.
- I° Semicoro B - Sii prudente, ti prego: la fanciulla
 libera e innalza una tomba al caduto.
- Creonte - A stento mi piego al destino.
 Ma io l'ho imprigionata,

io la libererò.

I° Somicoro B - ~~Si x paxdanox kixpoxo~~

Il meglio per l'uomo è il rispetto
delle leggi fissate in eterno.

2° Somicoro - (canto)

Se il cuore dell'uomo ha paura
più ardente ritorna alla fede,
pregiere agli innalza ai suoi dèi.

O Bacco signore di stelle
che guidi le danze notturne
riporta ai fedeli tebani
la gioia e la festa divina.

I° Corifeo - L'IMMUTABILE DESTINO INSEGNA AGLI UOMINI LA
PRUDENZA. LA CONTRADDIZIONE TEORICA SI SU-
PERA, NON SI SA COME, NEL CAMPO DELLA PRA-
TICA.

Messaggero I° - Cittadini di Tebe, umano stato

non conosce ch'io possa lodare o biasimare,
ché la fortuna innalza e la fortuna abbatte
di volta in volta il fortunato e il misero
e non esiste profeta che assicuri
quanto duri il presente.

Era un tempo Creonte felice
ora tutto è svanito. E quando un uomo
ha perduto la gioia, io vivo non lo stimo
ma morte che respira.

Vivi pure col fasto di un sovrano,
ma se manca la gioia,

per resto non darei l'ombra di un fumo.

I° Semicoro B - Quale sciagura annuncii tu dei principi?

Messaggero - Sono morti e la colpa è di quelli che vivono.

I° Semicoro B - Chi l'uccisore? Chi l'ucciso? Parla.

Messaggero - Emono è morto; e non per mano estranea.

I° Semicoro A - Fu per mano del padre? O di sua propria mano?

Messaggero - Di sua mano addegnato col padre per la morte d'Antigone.

(entra Euridico)

I° Corifeo - Ecco viene la misera Euridico.

La moglie di Creonte, esposta dal messaggero. Forse ha udito la sorte del figlio.

Messaggero - O diletta signora, ero presente e parlai: né a te parola alcuna io celerò del vero.

Perché iniquità dovrei lusingarti? La verità sta in piedi.

Dove finisce la parrucca io ti guida al tuo sposo, e vi giaceva una noia, dilaniato dai cani, Polinice.

E pregati gli dèi, compiati i riti, bruciamo quello che di lui restava: poi di terra natona gli inalziamo una tomba.

Ci dirigemo quindi alla profonda grotta, a quella funebre stanza nuziale, dove giaceva la fanciulla. Ed ecco, uno dei nostri sente da lontano, da quel sepolcro senza sepolto, il suono

d'un acuto lamento; ed a Creonte
 accorrendo l'annuncia;

e il mio signero si avvicina e un grido
 confuso di dolore lo raggiunge.

Allora gemendo ci dice:

- Misere me, sono io forse indovino?

E' questa che percorro la più infelice strada
 tra tante fin: ad ora ne percorsi?

E' la voce di Emono.

Correte, corvi, alla tomba e guardate

se è così, o se i numi di me si fanno gioco -

E noi guardando e nella grotta, in fondo,

vedemmo lei appesa per il collo:

la sua veste di lino era il cappio.

E accanto a lei Emono,

alla vita stringendola, la sposa

discesa giù fra i morti lamentava,

e le nozze distrutte e l'opera del padre.

Come il padre lo vide,

con un grido straziante lo invoca:

- Sciagurato, che fai? Esci di lì, ti prego! -

Ma il figlio con occhi feroci

lo guarda e gli sputa sul viso,

e niente gli dice e la spada

snuda. Ma il padre gli sfugge ed Emono

irato con se stesso, in mezzo al petto

si conficca la spada.

Ed ancora non prive di coscienza,

con il braccio mancante stringo a sé la

fanciulla

e rantolando vomita su quella bianca guancia
un fiotto violento di sangue.

E giace morto accanto a lei morta, compiuto
così il rito nuziale nelle case dell'Ado.

Ammaestramento agli uomini

che il peggiore dei mali è l'essere insensati.

(via Euridico)

I Semicoro B - Cosa pensi di questo? La regina
se n'è tornata via,

senza dire parola, né buona né cattiva.

I° Semicoro A - Forse non vuole piangere
qui davanti alla gente,

Saggia è abbastanza: non cadrà in errore.

I° Semic. B - Non so. Ma il troppo silenzio mi sembra,
come il troppo gridare, un grave sogno.

(Primo messaggero via)

I° Corifco - Ma giunge il re portando ~~la prova del suo~~
errore.

Creonte - Ahimè, frutto di morte del mio duro volere!
Immature meristi, o figlio mio,
non per la tua, ma per la mia stoltezza!

I° Semic. B - Ah, che tardi vedi la giustizia!

Creonte - Ho imparato, infelice!

Un dio per certo, allora, mi colpì,

e mi sospinse per selvaggio strado,

sotto i piedi abbattendo la mia felicità.

Messaggero 2 - Signore, questi mali tu medesimo rechi,
altri in casa verrai.

Creonte - Ma può esserci un male dopo questo?

Messaggero - E' morta la tua donna,

di questo morto veramente madre.

Creonte - O insaziabile riva dell'Averno,

un uomo morto hai nuovamente ucciso!

Tengo fra le mie mani il figlio morto,

ed ora un nuovo cadavere vedo.

Messaggero - Con la spada s'è uccisa, l'infelico.

Presso all'altare, gli occhi ottenebrati,

lamentava la morte di suo figlio,

chiamandoti assassino.

Creonte - Rabbrivisco, ahimé, per il terrore.

Perché nessuno ora viene a trafiggermi?

Mia è questa colpa, io l'uccisi, è vero;

su nessun altro deve ricadere.

Conducetemi presto, guidatemi lontano,

ché non sono più altro che nessuno.

E poi venga la morte, e sarà bella

quest'ultima sventura del mio ultimo giorno!

I° Semic. A - Questo è il futuro, in mano degli dèi.

Noi dobbiamo occuparci del presente.

Creonte - In questa sola mia preghiera ho espresso

ogni mio desiderio.

I° Semic. A - Più non pregare: ché alla loro sorte

i mortali non possono sfuggire.

Creonte - Via questo insano conducete, l'uomo

che te, contro sua voglia, uccise, o figlio,

o te sposa. Lo sguardo

a chi dei due rivolgere non so;

perché tutto è rovina a me d'intorno,

o sopra il capo mio

un destino implacabile è caduto.

(via

2°Corifco - Per vivere felici prima cosa è saggezza;
e poi mai sacrilegio compiere contro i numi.
L'orgoglioso discorso dei superbi,
da gravi sventure colpiti
nella vecchiaia insegna ad esser saggi.

1°Corifco -- CREONTE, AMMAESTRATO DALLA SVENTURA, LA
PROSSIMA VOLTA CONCEDERA' LA GRAZIA IN TEMPO,
CON LA BENEDIZIONE DI TIRESIA.

====

=====

Venezia 24/I/1971